

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16.

BIGNARDI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bodrato e Dall'Armellina.

(I congedi sono concessi).

**Annunzio
di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

BOLOGNA: « Modifica dell'articolo 2 della legge 2 marzo 1963, n. 362, concernente finanziamenti per la costruzione di alloggi di tipo popolare nelle province di Trieste e di Gorizia » (2086).

Sarà stampata e distribuita. Poiché essa importa onere finanziario, sarà fissata in seguito - a norma dell'articolo 133 del regolamento - la data di svolgimento.

Deferimenti a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede legislativa:

alla III Commissione (Esteri):

« Contributo al programma dell'Organizzazione delle Nazioni unite per lo sviluppo industriale (UNIDO) » (Approvato dalla III Commissione del Senato) (2061) (con parere della V Commissione);

alla IV Commissione (Giustizia):

« Istituzione della direzione generale per la tutela e il riadattamento dei minori presso il Ministero di grazia e giustizia » (2040) (con parere della I e della V Commissione);

« Modifica delle norme concernenti la documentazione delle domande di ammissione ai concorsi per esame per la nomina a notaio » (2041);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Modificazioni alla legge 5 luglio 1966, n. 519, sull'approvvigionamento di sale alla industria » (Approvato dalla V Commissione del Senato) (2033) (con parere della V e della XII Commissione);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

« Aumento dello stanziamento previsto dalle leggi 25 aprile 1957, n. 309, 5 marzo 1963, n. 285 e 12 dicembre 1966, n. 1095, per la costruzione e l'arredamento del palazzo di giustizia di Napoli » (2043) (con parere della IV e della V Commissione);

« Autorizzazione di spesa per lo studio e l'accertamento delle cause dei dissesti manifestatisi nel palazzo di giustizia di Roma e per l'accertamento delle condizioni di stabilità del ponte Umberto, antistante al palazzo di giustizia » (Approvato dalla VII Commissione del Senato) (2049) (con parere della IV, della V e della VI Commissione);

alla X Commissione (Trasporti):

BRESSANI e BELCI: « Ammortamento delle spese effettive per l'esecuzione dei lavori di ammodernamento della ferrovia del Renon in base alla legge 2 agosto 1952, n. 1221 » (Approvato dalla X Commissione della Camera e modificato dalla VII Commissione del Senato) (230-B) (con parere della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti altri provvedimenti sono, invece, deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

BELCI: « Proroga delle disposizioni concernenti il fondo destinato alle esigenze del territorio di Trieste » (1786) (con parere della II, della V e della VI Commissione);

alla II Commissione (Interni):

LUCIFREDI ed altri: « Finanziamento dell'Unione nazionale comuni ed enti montani

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1969

(UNCHEM) » (2008) (con parere della V e della VI Commissione);

Senatori VOLGGER e BRUGGER: « Abrogazione del decreto legislativo 21 marzo 1947, n. 157, recante modalità per il rilascio del certificato di cittadinanza alle persone residenti nei comuni dell'Alto Adige e in alcuni comuni delle province finitime » (Approvata dalla I Commissione del Senato) (2034) (con parere della I Commissione);

USVARDI ed altri: « Riposo settimanale per gli esercizi pubblici » (2035) (con parere della IV, della XII e della XIII Commissione);

DE LORENZO FERRUCCIO: « Costituzione in comune autonomo della frazione Cellole del comune di Sessa Aurunca, in provincia di Caserta » (2042);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

MUSSA IVALDI VERCELLI: « Interpretazione autentica dell'articolo 151, lettera g), del testo unico delle leggi sulle imposte dirette, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 gennaio 1958, n. 645 » (1615) (con parere della V Commissione);

alla VIII Commissione (Istruzione):

RACCHETTI ed altri: « Provvidenze per studenti figli di privi della vista » (1133) (con parere della V Commissione);

RACCHETTI ed altri: « Provvidenze economiche per il personale delle scuole speciali per ciechi » (1940) (con parere della V Commissione);

LENOCI: « Modifica dell'articolo 12 della legge 30 dicembre 1947, n. 1477, concernente il riordinamento dei corpi consultivi del Ministero della pubblica istruzione » (2024) (con parere della I Commissione);

BELCI: « Retrodatazione della nomina in ruolo ordinario di insegnanti delle scuole secondarie statali di Trieste » (2027) (con parere della V Commissione);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

QUERCI e VASSALLI: « Nuove norme sugli alloggi assegnati ai soci azionisti dell'ex istituto romano cooperativo case impiegati dello Stato "IRCIS" costruiti senza contributo statale » (2026);

alla XIII Commissione (Lavoro):

BONOMI ed altri: « Corresponsione di un assegno di natalità alle coltivatrici dirette » (1992) (con parere della V, della VI e della XI Commissione);

alle Commissioni riunite VI (Finanze e tesoro) e IX (Lavori pubblici):

CERVONE ed altri: « Intervento organico dello Stato a favore dei cittadini e delle zone colpite da pubbliche calamità » (743) (con parere della I, della IV, della V, della XI, della XII e della XIII Commissione);

alle Commissioni riunite VIII (Istruzione) e IX (Lavori pubblici):

COMPAGNA: « Nuove norme in materia di edificabilità nella zona dei Campi Flegrei » (2053) (con parere della IV Commissione);

alle Commissioni riunite XI (Agricoltura) e XII (Industria):

MARRAS ed altri: « Misure per contenere il livello dei prezzi nella distribuzione dei prodotti agricolo-alimentari » (Urgenza) (1943) (con parere della V e della VI Commissione).

Per lo svolgimento di un'interpellanza e di interrogazioni sui fatti di Avola.

MACALUSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACALUSO. Proprio un anno fa, nel corso di uno sciopero di braccianti tendente ad ottenere miglioramenti dei salari ed un collocamento democratico, nonché la fine del mercato sulla piazza, la polizia sparò, uccidendo i braccianti Giuseppe Scibilia e Angelo Sigona. Immediatamente dopo l'eccidio il ministro dell'interno, in una seduta delle Commissioni riunite degli interni e del lavoro, dichiarò che avrebbe promosso una inchiesta (dichiarazione che poi ripeté in aula) e che avrebbe riferito al Parlamento sui risultati di questa inchiesta.

Nello stesso istante in cui l'onorevole Restivo promuoveva questa inchiesta, il sostituto procuratore della Repubblica dichiarava che si trattava di due omicidi e che si doveva fare giustizia.

Un mese dopo l'eccidio il compianto onorevole Brodolini si recava ad Avola e, a nome del Governo, come ministro del lavoro, dichiarava che giustizia sarebbe stata fatta individuando le gravi responsabilità per l'eccidio stesso e risolvendo i gravi problemi che lo sciopero aveva posto, soprattutto quello del collocamento.

Nonostante tutte queste assicurazioni noi, nel corso di questo anno, che cosa abbiamo avuto? L'incriminazione di 150 braccianti di

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1969

Avola. Il ministro non ha fornito alcuna notizia dell'inchiesta.

Ma c'è di più: nelle scorse settimane abbiamo visto che dinanzi ad un fatto grave, preoccupante, come quello di Milano, il Capo dello Stato ha inviato un telegramma in cui definiva « fatto delinquenziale » l'uccisione dell'agente. Invece per l'uccisione dei due braccianti ancora nessuna notizia.

Il fatto è talmente grave ed inaudito da provocare giusta indignazione non solo tra le popolazioni dell'Avolese, del Siracusano e della Sicilia, ma anche in tutto il paese. Chiedo, signor Presidente, che su questa questione il ministro riferisca al Parlamento e faccia conoscere le conclusioni dell'inchiesta. È inammissibile che un anno dopo l'impegno assunto dal ministro davanti alla Camera e quindi davanti alla Presidenza di questa Camera, di riferire sui risultati dell'inchiesta, l'onorevole Restivo non abbia mantenuto tale promessa.

Io chiedo che subito, possibilmente nel corso della seduta odierna o al massimo entro domani, il ministro riferisca al Parlamento sulle conclusioni di tale inchiesta, rispondendo all'interpellanza ed alle interrogazioni presentate sull'argomento.

PRESIDENTE. Onorevole Macaluso, assicuro che la Presidenza interesserà il ministro competente.

Svolgimento di proposte di legge.

La Camera accorda la presa in considerazione alle seguenti proposte di legge, per le quali i presentatori si rimettono alle relazioni scritte ed alle quali il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

PICCINELLI, CERUTI, STELLA, DE LEONARDIS e ARMANI: « Istituzione della riserva naturale " Parco della Maremma " » (306);

COMPAGNA, MAMMI, GUNNELLA e MONTANTI: « Istituzione del parco nazionale della Maremma » (1769);

QUERCI e VASSALLI: « Proroga dei limiti di età per il collocamento a riposo degli impiegati civili dello Stato per i quali è richiesta la laurea in ingegneria o provenienti dai ruoli stessi » (1244);

QUARANTA: « Immissione in ruolo degli idonei ex combattenti e assimilati del concorso a 105 posti di preside nei licei classici, scientifici e negli istituti magistrali, indetto con decreto ministeriale 5 novembre 1965 » (1256);

BOTTA e MIROGLIO: « Modifiche al regime fiscale di alcuni prodotti tessili di cui al decreto-legge 7 ottobre 1965, n. 1118, convertito con modificazioni nella legge 4 dicembre 1965, n. 1309, modificata dalla legge 29 maggio 1967, n. 1370, ed al decreto-legge 2 luglio 1969, n. 319, convertito con modificazioni nella legge 1° agosto 1969, n. 478 » (1941);

GIORDANO, SCALFARO, NICOLAZZI, CATELLA e GRAZIOSI: « Concessione di contributo straordinario al comune di Domodossola per la ricorrenza del 25° anniversario della Repubblica dell'Ossola » (1917);

GASTONE, MASCIADRI e MAULINI: « Concessione di un contributo straordinario all'amministrazione provinciale di Novara per una opera da realizzare nell'Ossola, per la ricorrenza del 25° anniversario della " Repubblica Ossolana " » (1966).

Discussione del disegno di legge: Ulteriore proroga della durata dell'applicazione dell'addizionale alla imposta generale sull'entrata istituita con legge 15 novembre 1964, n. 1162 (1896).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ulteriore proroga della durata dell'applicazione dell'addizionale alla imposta generale sull'entrata istituita con la legge 15 novembre 1964, n. 1162 ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Cesarino Niccolai. Ne ha facoltà.

NICCOLAI CESARINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non dubito che tutti noi concorderemo sul fatto che il provvedimento sottoposto all'approvazione della Camera, che proroga l'addizionale dell'IGE per altri due anni, non è cosa di poco conto, non è un innocuo provvedimento e merita perciò tutta la nostra attenzione e il nostro approfondimento allo scopo di evidenziarne tutte le reali implicazioni.

Per quanto mi riguarda dirò subito che questo approfondimento non sarà fatto mediante un serrato raffronto di cifre e di percentuali, di differenze, pure interessanti, che puntualmente ogni anno si manifestano fra previsioni e consuntivi e che gettano spesso inevitabilmente ombre sulla obiettività della impostazione dei bilanci previsionali stessi.

Non intendo nemmeno soffermarmi troppo a lungo a considerare il peso delle varie imposte sulle entrate generali dello Stato per

rilevare poi la posizione che assumono l'imposta generale sull'entrata e la riproposta sua addizionale. Sarò fugace su questi aspetti e non per disprezzo verso le cifre che, in fondo, sono poi sostanzialmente la traduzione in pratica delle scelte politiche, ma perché quello che interessa al mio gruppo è soprattutto di dare il più possibile un chiaro giudizio di linea e di tendenza circa la politica tributaria del nostro paese, di cui dirò più avanti.

Ho già accennato alla necessità di evidenziare le implicazioni della scelta che ci proponete. E che ciò sia necessario lo dimostra, tra l'altro, il confronto e lo scontro che già in questa sede su questo problema si manifestò sia al momento della istituzione dell'addizionale, sia in occasione della sua proroga; lo dimostra l'incidenza che questo balzello finisce per avere sui consumi di massa, se è vero che l'addizionale sull'IGE del 20 per cento, cioè di un quinto, fornirà alle casse dello Stato oltre 350 miliardi all'anno nel prossimo biennio. La proposta che Governo e maggioranza ci fanno ha la pesante implicazione di indicare, a mio avviso con inconfondibile chiarezza, la continuità di una linea di politica tributaria scopertamente classista e antipopolare; ha altresì l'implicazione di voler praticamente rendere permanente un provvedimento che era stato presentato come provvisorio e dettato da particolari contingenze.

Si parlò di congiuntura sfavorevole e di altre cose; ma, ovviamente, se quelle fossero state le vere ragioni, oggi il provvedimento non avrebbe motivo di essere ripresentato. Non lo avreste dovuto ripresentare se è vero che la congiuntura è oggi favorevole, che siamo in presenza di un costante aumento del reddito nazionale, che godiamo della stabilità monetaria e che i consumi sono in espansione, con la conseguenza di un aumento del gettito dell'imposta generale sull'entrata.

Non era difficile, onorevoli colleghi della maggioranza, immaginare (e perciò non ci coglie di sorpresa) che vi sareste affrettati a sostenere di non poter rinunciare a questa entrata, del resto già iscritta nella previsione del bilancio 1970 con una procedura a dir poco strana, date le crescenti necessità da fronteggiare. E poiché ci parlate di necessità molteplici e crescenti, sorge intanto per noi spontanea la domanda: quali necessità? Per soddisfare quali richieste? E poi, perché queste necessità, queste vostre preoccupazioni scompaiono addirittura quando, in altre occasioni, con ostentata sicurezza e tranquillità, rinunciate a centinaia di miliardi, così come è ac-

caduto tante volte in questo primo scorcio di legislatura, e prima ancora con le agevolazioni fiscali in favore di ristretti gruppi economici, in occasione del noto « decretone » dello scorso anno?

Allora favoriste le grandi aziende con il famoso congegno dei massimali, lasciando che agrari e proprietari immobiliari non compissero il loro dovere fiscale; ultimo in ordine di tempo, poi, è il vostro tentativo di agevolazione fiscale nei confronti degli aumenti di capitale delle società ammesse alla quotazione in borsa, di cui al disegno di legge n. 1823 presentato dai ministri Bosco ed Emilio Colombo, anche se, di fronte alle nostre reazioni, e forse per attendere un momento più favorevole, questo provvedimento è stato per il momento accantonato.

Comunque, anche a voler considerare la questione solo dal punto di vista del gettito tributario e prescindendo momentaneamente dalle fonti alle quali intendete attingere i fondi, non ci sembra utopia affermare che non prorogare l'addizionale dell'IGE non significherebbe affatto correre il rischio di disestare il bilancio: in primo luogo perché il bilancio, nelle sue molteplici voci, non è, ovviamente, intoccabile, e l'esperienza insegna come infinite siano le vie per tradurre in esso, con la concretezza delle cifre, questa o quella politica; ma anche perché l'incremento dei consumi, e perciò dell'entrata dovuta per l'IGE, si delinea di una consistenza assai cospicua, stando alle notizie di fonti bene informate, dalle quali si apprende che lo scorso settembre ha registrato, alla voce relativa, un incremento del 22 per cento rispetto al settembre dello scorso anno e che si è registrato, nei primi nove mesi di quest'anno, un incremento del 13 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno.

Del resto, a questo proposito, la maggioranza dovrebbe essere confortata dall'incremento galoppante di quasi tutte le altre imposte, già avvenuto nel 1968, e che si ripeterà anche quest'anno (imposta di registro, imposta di bollo, imposta sui fabbricati, imposta di confine, imposta di ricchezza mobile e complementare): incremento che avete esaltato come frutto di una politica che ha fatto aumentare il reddito nazionale ma che, a nostro avviso, è tutt'altro che indice di una giustizia politica per il paese; che avete esaltato come frutto di una maggiore vigilanza e funzionalità degli organi preposti a questa attività, anche se su questo avremmo molto da dire.

Ma tutto ciò non significa che non progredire ancora una volta l'addizionale sull'IGE comporti un ulteriore automatico disavanzo del bilancio dello Stato, inaridisca le fonti di prelievo che servono a soddisfare le crescenti esigenze del paese.

Del resto, i colleghi sanno che noi siamo per l'espansione delle entrate, senza di cui non vediamo come potremmo rendere efficace una politica della spesa pubblica, delle riforme, di programmazione economica, sociale e democratica, che affronti e soddisfi i crescenti bisogni delle masse popolari e dell'intero paese.

Il problema è un altro, onorevoli colleghi: è quello di sapere perché anche in questo caso, per fronteggiare esigenze — come voi dite — imperiose che avanzano nel paese, volete insistere nel trovare per esse la copertura addossando il prelievo fiscale sull'anonima massa dei consumatori italiani, contravvenendo, oltretutto, allo spirito dell'articolo 53 della Costituzione.

Onorevoli colleghi della maggioranza, mi pare proprio che le tensioni sociali che il nostro paese vive siano tali da non consigliare quello che ormai da troppo tempo e anche in questa occasione continuate a proporci. E vi diciamo questo perché, a nostro avviso, il paese oggi è diventato politicamente adulto e non ha perciò senso tornare a ripetere che c'è sempre il rischio che la barca affondi — secondo voi — ogni qualvolta viene invocato un provvedimento dal quale possa trarre un modesto sollievo il cittadino meno abiente.

Eppure questo continua ad essere il vostro atteggiamento: lo fu in occasione delle grandi lotte per aggiornare le pensioni, lo è stato quando è stato strappato dalle vostre mani quel modesto assegno per i combattenti della guerra 1914-18 che, purtroppo, migliaia di interessati attendono ancora di godere; lo è stato quando abbiamo posto il problema della riforma del congegno di prelievo della ricchezza mobile sui redditi di lavoro dipendente e autonomo; lo è stato di recente quando si è posto il problema acuto della casa, del blocco degli affitti e dei contratti di locazione, la necessità improcrastinabile d'una politica nuova per la casa con un massiccio intervento pubblico nell'edilizia popolare, con una riforma che blocchi ed impedisca la speculazione sulle aree fabbricabili, ecc.

In tutte queste occasioni voi continuate a fare la predica al paese, cercando di accreditare l'ipotesi che per questa strada si può

giungere al caos, alla catastrofe economica; e intanto, mentre andate avanti con questa logica, tentando di renderla credibile, il paese sempre più chiaramente vede che non c'è più limite alla speculazione, ai profitti — che sono enormi anche se abilmente camuffati —, non ci sono limiti all'evasione fiscale che, come dimostra un parziale accertamento della guardia di finanza, si aggirerebbe intorno ai 1500-2000 miliardi ogni anno; non ci sono praticamente limiti alle agevolazioni fiscali quando sono volute dai potenti gruppi che manovrano l'economia del paese.

Il paese — dicevo — avverte tutto questo ed è perciò inquieto e per questo lotta, sente che c'è molto da cambiare; e non solo cambiare come vuole un ministro, un governatore della Banca d'Italia e qualche capitano d'industria, ma soprattutto come vogliono milioni di lavoratori che sono la parte che per prima deve essere ascoltata su tutte le soluzioni che intendiamo offrire al paese.

Ci corre l'obbligo di farvi altresì rilevare, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, che così facendo insistete su provvedimenti che incidono negativamente nella vita sociale del paese, e lo fate fuori di un contesto più generale che invece sarebbe stato necessario per meglio comprendere le scelte da fare. E questo, a nostro avviso, un errato modo di procedere che certamente non avviene a caso, ma seguendo una logica, ispirandosi ad un concetto della fiscalità nel quale troviamo esasperato lo spirito classista più che in altre manifestazioni della vita del nostro paese. Si tratta, cioè, della prosecuzione di un tipo di politica tributaria che da cento anni a questa parte, e soprattutto negli ultimi quindici anni, ha determinato una progressiva sperequazione del rapporto percentuale tra imposizione diretta ed imposizione indiretta a tutto vantaggio di quest'ultima, universalmente riconosciuta come la più odiosa e impopolare.

Che sia così lo dicono le statistiche, nelle quali si osserva che dai primi anni dell'unità di Italia ad oggi il rapporto si è andato modificando sostanzialmente fra una forma e l'altra di imposizione fiscale, portando la tassa per i più poveri, per le grandi masse, quella indiretta, da quota 53,9 a quota 71,2, mentre quella per i più ricchi, quella diretta, scendeva da quota 46,1 a quota 28,8. E così, ci siamo collocati, tra i sei paesi del mercato comune europeo, nella poco invidiabile posizione di testa per quanto si riferisce alla percentuale riservata alle imposte sui consumi rispetto al totale delle imposte, da noi pari

al 65 per cento, mentre la Francia è al 58 per cento, il Belgio al 53 per cento, la Germania occidentale al 48 per cento, il Lussemburgo al 41 per cento, l'Olanda al 39 per cento.

Se la maggioranza non fosse stata animata in tutti questi anni da questa intenzione, non si capirebbe inoltre perché, ad esempio, un'esigenza così estesa e pressante come la riforma del sistema tributario sia stata lasciata senza risposta così a lungo, impedendo perfino di giungere alla riforma di quell'aberrante congegno di prelievo per ricchezza mobile e complementare sui redditi di lavoro dipendente ed autonomo, che solo ora vediamo comparire all'ordine del giorno dopo insistenti sollecitazioni, pur sapendo che la riforma delle modalità di prelievo per ricchezza mobile sui redditi di lavoro, come del resto del rapporto tra imposte dirette ed indirette per alleggerire queste ultime, poteva significare il compimento, con questi parziali provvedimenti, di alcuni passi importanti nel cammino verso un rinnovamento democratico di tutto il complesso meccanismo tributario vigente nel nostro paese. Questo non è accaduto, mentre via via la maggioranza ha introdotto altri provvedimenti parziali, che sono andati in direzione completamente opposta, in favore dei ceti privilegiati, senza che questi fossero posti al fuoco di una valutazione globale, che, come prima ho ricordato, ci facesse approdare a scelte più obiettive e di contenuto democratico.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, è alla luce di questa valutazione che la proposta di prorogare l'addizionale sull'IGE diventa cosa estremamente grave, e, consentitemi di affermare, sotto certi aspetti persino provocatoria. Diventa grave, la proposta che fate, se la vediamo nel giusto rapporto che essa ha con la tensione sociale in atto nel nostro paese attorno a questi problemi, se consideriamo che viviamo quell'autunno caldo che non può permettere ad alcun uomo politico di buon senso distacco o indifferenza, autunno caldo di lotte di dimensione sempre crescente, come mai si erano verificate, unitarie e profondamente responsabili, corrette nella loro decisione e condotta, orientate contro il costante aumento del costo della vita, che in questi nove mesi del 1969 è salito ancora del 3,5 per cento; lotte per la casa, per il rinnovo del contratto, eccetera, ma anche perché i lavoratori non vogliono più vedersi sottratto, dal meccanismo del sistema e dal modo di articolarsi della società civile, ciò che hanno strappato nella fabbrica, nella bottega arti-

giana, nel negozio o nell'ufficio, a prezzo di tante lotte e così grandi sacrifici.

Per questo, ci troviamo dinanzi ad una vertenza tra le più massicce del mondo sindacale, che chiede che i redditi di lavoro ed i bilanci familiari vengano alleggeriti dall'attuale pressione fiscale, e che veda presto la luce la riforma tributaria. Non una qualsiasi riforma, e nemmeno una riforma tributaria nel senso di una semplice razionalizzazione, bensì una riforma tributaria profondamente democratica, che condizioni positivamente uno sviluppo del paese programmato e democratico nel quale possano subito trovare posto altre riforme come, ad esempio, quella della previdenza sociale e sanitaria.

E mentre nel paese accade tutto questo, mentre si sviluppa una lotta della quale sono protagonisti milioni di lavoratori, segno di grande crescita democratica, che non pongono solo rivendicazioni settoriali, ma chiedono anche e soprattutto riforme di struttura economica e sociale, sviluppo e miglioramento di tutta la condizione operaia dentro e fuori la fabbrica, maggiore potere decisionale in tutta la vita del paese, mentre accade tutto questo, onorevoli colleghi della maggioranza, il Parlamento, secondo voi, dovrebbe rinnovare l'addizionale su una imposta come quella dell'IGE, che peserà per 350 miliardi ogni anno sul consumo, e cioè, come si è detto, su quella massa di ceti popolari giustamente scontenta ed inquieta, con l'aggravante che questa scelta, inevitabilmente, si tradurrà in un incoraggiamento da parte del Governo al padronato italiano, acutizzando anche per questo i conflitti sociali che sono da tempo all'ordine del giorno del paese.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, non tener conto di quanto accade nel paese e chiedere la proroga dell'addizionale in questione ha il sapore di una sfida a questo vasto movimento montante nel paese, movimento che non va respinto ma va anzi accolto, se si vuole che la democrazia vada avanti, se vogliamo una società dove sempre più si affermi la giustizia sociale, se vogliamo innalzare il prestigio delle istituzioni democratiche e rappresentative, se vogliamo infine scoraggiare coloro che, in modi diversi, magari atteggiandosi ancora oggi a benefattori della patria, rapinano la ricchezza del paese e continuano con tenacia, e fra troppe compiacenze, nell'affossamento delle conquiste della nostra democrazia.

Per questo il vostro, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, ci sembra uno stra-

no comportamento che non può non sollevare contrarietà e indignazione, non tanto e solo da parte nostra, ma anche da altri settori di questa Camera e più in generale del paese. E questo per ragioni abbastanza elementari, come quella di trovare spazio nei bilanci per regalare a gruppi di grossi percettori di redditi miliardi e miliardi, trovare spazio per finanziare « carrozzoni » superati, fuori dei tempi, che non servono più al paese ma soltanto a certi personaggi e a certe clientele.

Strano comportamento quello di chiedere la proroga di questa supertassa quando non si è trovato lo spazio per discutere la riforma del prelievo di ricchezza mobile sui redditi di lavoro, di cui al progetto di legge del collega Raffaelli e altri dei diversi settori di questa Camera.

E fate ciò pur sapendo che attorno a queste cose vi è un paese in fermento, un dibattito aperto; che si tengono animate assemblee le quali fanno giungere a noi le loro attese; sapendo pure che, sollevando i lavoratori da certi carichi fiscali, si otterrebbe inevitabilmente un sicuro rafforzamento del potere di acquisto, capillari piccoli investimenti e potenziamento del mercato interno e quindi il progresso di tutta la società italiana.

Questo, secondo noi, è indice della vostra volontà di attuare in un certo modo la nuova imposta sul valore aggiunto (l'IVA) che sostituirà l'IGE, di cui parla l'articolo 5 della legge-delega per la riforma tributaria, con l'intento, purtroppo, di trasferire l'attuale prelievo dell'IGE, magari aumentato, nella nuova imposta. Se così fosse e nel caso in cui si praticasse l'aliquota del 10 per cento che viene proposta all'articolo 5, finiremmo per gravare ulteriormente i consumi di un'altro non indifferente prelievo.

No, onorevoli colleghi, non potete far finta di niente! Proseguire per questa strada è come procedere alla cieca, avulsi dalla realtà viva del paese, che ho cercato di illustrare, verso scelte che a questa realtà si contrappongono! Non potete impunemente continuare il cammino delle vecchie classi dominanti, che, da sempre nel nostro paese, hanno avuto per obiettivo, nel settore della politica tributaria, di colpire i consumi di massa risparmiando dall'attacco fiscale i profitti, le rendite, i guadagni, le speculazioni siano esse di persone fisiche o giuridiche, con sproporzioni macroscopiche e intollerabili fra reddito e prelievo fiscale, come si rileva dall'esame dello stesso bilancio dell'anno in corso, dal quale emerge il favoritismo verso le categorie

privilegiate, come per esempio i proprietari terrieri, che incassano centinaia di miliardi di rendita per pagarne solo tre e mezzo di imposta.

Altrettanto dicasi per i proprietari di immobili, ai quali si calcola siano andati nel 1968 circa 300 miliardi di reddito da affitti, mentre ne pagano, allo Stato, a titolo di imposta, solo 28. Che dire poi dell'unica imposta che ha un carattere più democratico, per la quale vige la progressività, con aliquote fino al 65 per cento per gli altissimi redditi (mi riferisco alla complementare) che avrebbe dovuto dare allo Stato circa 600 miliardi, e ne dà solo 300?

Vale la pena, onorevoli colleghi, di rilevare che sulle linee di politica fiscale di questo dopoguerra si è appuntata più volte l'attenzione di diversi uomini politici e studiosi della materia. Ma è anche doveroso ricordare che, nonostante sia chiaramente stabilito nell'articolo 53 della Costituzione che il sistema tributario deve basarsi sulla effettiva capacità contributiva e sul carattere progressivo del prelievo fiscale, tale disposizione è stata sistematicamente calpestata nell'arco di questi venticinque anni, fatto eccezione per il breve periodo dei governi della ricostruzione, che introdussero, in ottemperanza ai dettati costituzionali, un diverso meccanismo di prelievo fiscale, grazie alla elaborazione e alla concreta iniziativa dei compagni Scoccimarro e Pesenti, allora ministri delle finanze; meccanismo e tendenza che non ebbero fortuna dal momento che una politica di riabilitazione capitalistica e anticomunista divenne prassi costante del Governo italiano.

E così, onorevoli colleghi, lungo questo cammino, in questo senso tutt'altro che affascinante, nel 1962 si insedia quella nota commissione dalla quale, in sostanza, è nato il disegno di legge delega per la riforma tributaria, che da più parti è già stato definito tutt'altro che un gioiello di contenuti democratici e costituzionali, sul quale si soffermerà la nostra attenzione nelle prossime settimane, mentre, nel frattempo, si è però inserita questa addizionale sull'IGE che a suo tempo era stata presentata con grandi cautele e spergiuri che sarebbe stata solo una imposta occasionale, di breve durata. Ora invece, a distanza di cinque anni, ce la ritroviamo dinanzi come un grosso incomodo per il suo attuale significato e per ciò che, a nostro avviso, sembra far presagire per l'avvenire.

Insistiamo perciò sul fatto che il Governo dovrebbe mantenere l'impegno che aveva assunto riguardo alla provvisorietà del provve-

dimento e dovrebbe perciò lasciarlo cadere con lo spirare di questo anno. Il Governo e la maggioranza hanno il dovere di far questo per coerenza e perché le condizioni — tutte le condizioni — lo consentono, per la mutata realtà del paese rispetto al periodo in cui l'addizionale venne prima istituita e poi prorogata.

Onorevoli colleghi, se persisterete a volerla prorogare, respingendo la nostra richiesta che riteniamo interpreti molto fedelmente l'attesa del paese, rafforzerete il convincimento fra i lavoratori che il loro momento, il momento di una maggiore giustizia tributaria, con questa vostra politica non verrà mai. Sì, perché se è sfavorevole la congiuntura, se l'alluvione flagella le nostre vallate e le nostre città, oppure accadono nel nostro paese altre « diavolerie » del genere, al lavoratore sarà chiesto di pazientare, di sopportare sacrifici e rinunzie, di stringere i denti e tirare la cinghia. Se invece subentra un ciclo di ripresa economica, che si fonda sempre, in un sistema come il nostro, soprattutto sul sacrificio dei lavoratori e dei piccoli operatori economici, il reddito cresce, i profitti vanno alle stelle, la lira è stabile, si dirà ugualmente al lavoratore, in mille modi, alternando atteggiamenti ora paternalistici ora violenti, minacciosi o ricattatori, di non pretendere troppo, di non essere esigenti, di non guastare la macchina economica in ripresa: altrimenti si tornerà indietro, tutto franerà, si avrà il caos economico, e a rimetterci di più sarebbero proprio i lavoratori e i cittadini a reddito fisso.

Onorevoli colleghi democristiani, siate certi che un provvedimento come questo, se riuscirete a farlo accettare alle Camere, non passerà inosservato al paese, soprattutto in questo momento. Esso sarà motivo di amarezza, darà altro vigore alle lotte in corso e comporterà un prezzo politico per chi lo sostiene.

Ecco perché saggezza vorrebbe che fosse respinta la proroga dell'addizionale sull'IGE; perché si muove in direzione opposta alle attese di grandi masse popolari, di quelle forze che vanno sorrette, incoraggiate e non avvilitate con scelte, come quella proposta, che meritano il plauso dei grandi gruppi di speculatori e di evasori i quali, ovviamente, difendono un congegno come il nostro, che, tutto sommato, offre ad essi ampi margini per la loro manovra. Contribuisce a nostro parere a renderla inaccettabile anche il fatto che si tratta di imposta che non prevede discriminazioni né fra le categorie dei cittadini né per i

prodotti di universale consumo, salvo rarissime eccezioni.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, sono queste valutazioni sul problema in sé, sulle sue implicazioni e sull'insieme della nostra politica tributaria che fanno cadere l'osservazione che l'opposizione comunista non offre, per questo problema, una convincente alternativa. Infatti, in quanto è stato detto, una scelta alternativa alla proposta della proroga ci sembra esista, e con chiarezza! Si tratta dell'alternativa che punta a colpire i consumi di lusso e non indispensabili, liberando dal fisco i grandi consumi di massa; che l'imposta sul valore aggiunto attualmente nell'incubatrice applichi domani aliquote più basse di quelle indicate ed escluda tassativamente i grandi consumi alimentari di massa, operando così una riduzione di prelievo fiscale rispetto a quello praticato con l'imposta generale sull'entrata.

È questa, onorevoli colleghi, l'alternativa capace di spostare, di rovesciare la tendenza di politica tributaria in atto nel nostro paese; che tende a trasferire le agevolazioni di cui hanno finora sempre goduto certi grossi percettori di redditi, a favore delle categorie più povere dei cittadini, alleggerendo il prelievo fiscale dall'imposizione indiretta per calcare la mano su quella diretta e sulle evasioni. Tutto questo, e perché no?, onorevoli colleghi, in un contesto generale nel quale anche la spesa sia diversamente orientata e controllata. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Boiardi. Ne ha facoltà.

BOIARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'articolo 81 della Costituzione, al terzo capoverso, precisa che « con la legge di approvazione del bilancio non si possono stabilire nuovi tributi e nuove spese »; il bilancio di previsione dello Stato per il 1970 — che giunge al nostro esame dopo l'approvazione del Senato della Repubblica — stabilisce, invece, nuovi tributi e nuove spese, dal momento che iscrive al capitolo 1202 le presumibili entrate dell'addizionale sull'IGE, istituita con legge 15 novembre 1964, n. 1162, prorogata poi fino al 31 dicembre 1969, e non oltre, con legge 15 gennaio 1968, n. 3. È iscritta in bilancio, perciò, una cifra risultante da tributi che nessuna legge prevedeva perdurassero oltre la fine di quest'anno e che, dunque, istituisce nuove entrate, urtando, senza possibili mediazioni interpretative, sia con la Costituzione sia con le leggi di bilancio.

Si tratta, come risulta all'evidenza, di un errore macroscopico, per rimediare al quale si ricorre oggi goffamente all'espedito di presentare una legge *ad hoc*, a bilancio già approvato da una Camera e ormai all'esame della seconda, instaurando così un metodo pericoloso per il precedente che istituisce, oltretutto piuttosto acrobatico, rispetto alla prassi sin qui adottata e fermamente imposta dalla maggioranza contro ogni richiesta dell'opposizione, avanzata in passato per incrementare certe voci di spesa o per crearne di nuove.

Ci siamo infatti sempre trovati, in passato, di fronte allo sbarramento costituito dalla rigidità delle leggi di bilancio, spesso pretestuosamente richiamata in modo da respingere, nel corso dell'esame dei bilanci, le nostre proposte di modificazioni o di sostituzioni.

Oggi, per rimediare ad un errore alquanto grave ed abbastanza ridicolo del Governo, ci si chiede di transigere, di tirare un rigo sul passato, di non cadere in una posizione legalistica ed anelastica.

Orbene, noi non avremmo alcuna difficoltà ad approvare la legge di proroga dell'addizionale sull'IGE fino al 1972, se non ci guidassero in direzione contraria due precise ragioni, una di metodo ed una, assai più importante, di merito, che non possono passare sotto silenzio e che, soprattutto, non possono indurci ad atteggiamenti remissivi.

La prima, già da noi ripetutamente sollevata, discutendo, in particolare, i provvedimenti di variazione dei bilanci, riguarda la necessità di pretendere con fermezza il rispetto delle leggi, non tanto perché ci sembrano immutabili o degne di particolare difesa o interpretabili con minore schematicismo o perché il nostro compito, il nostro ruolo politico presupponga e non escluda, invece, forme di meccanico e formalistico legalismo, ma essenzialmente perché, di fronte agli abusi del Governo, specie in materia di bilanci, alla manovra discrezionale od occulta di fondi, alla variazione di titoli di spesa ed ai vizi di legittimità che inficiano molti provvedimenti di legge, non abbiamo altra scelta, per mancanza di strumenti di controllo, al di fuori di quella di pretendere la fedele applicazione della legge.

La seconda, che a sua volta non costituisce novità, riguarda il consolidamento di addizionali, una volta sull'IGE, una volta sulla benzina, che, istituite per far fronte a situazioni del tutto speciali e per una certa durata di tempo, finiscono per costituire un'entrata permanente, cui il Governo mai più rinuncia,

anche se non vengono impiegate per far fronte a nuove, speciali situazioni.

Il cittadino, in altre parole, viene costretto ormai frequentemente a pagare addizionali che agiscono sempre sul livello dei prezzi e che operano, quindi, a suo danno. E mentre si cerca di rassicurarlo sui limiti di tempo in cui esse resteranno in vigore e si cerca di convincerlo della necessità delle misure adottate per far fronte ad esigenze del tutto straordinarie e transitorie, la riserva mentale del Governo sul loro progressivo consolidamento, sul loro rinnovo, alle scadenze previste, per sollevare la situazione deficitaria del bilancio, contribuisce a creare un clima di sfiducia nei cittadini e di slealtà nei rapporti dello Stato verso di loro.

L'addizionale sull'IGE era stata istituita per far fronte alla crisi economica del 1964; escludeva la maggior parte dei prodotti alimentari, non agiva sui consumi di prima necessità, ma investiva comunque una gamma assai vasta di merci non facilmente rinunciabili dai consumi correnti ed era posta in stretta correlazione con altre merci e con le attività produttive e di smercio connesse.

Del resto, il Governo non l'avrebbe certo istituita se essa avesse suscitato una contrazione e non un aumento delle entrate.

Ne ripristinò l'efficacia per due anni, nel gennaio del 1968: e si trattava di una decisione anacronistica, se il Governo, proprio in quel tempo, si trovava a fare i conti con una preoccupante crisi della domanda e con la necessità di tonificare in qualche modo l'attività del mercato interno.

La consapevolezza che questa crisi era stata determinata dalla rigidità delle misure anti-congiunturali del 1964 (blocco della spesa pubblica, blocco dei salari, blocco dei crediti all'artigianato ed alla piccola e media industria, appesantimento del prelievo fiscale eccetera) non fu sufficiente a rimuovere, alla scadenza prevista, l'addizionale sull'IGE.

Oggi siamo allo stesso punto, alla vigilia di una nuova crisi economica di tipo inflazionistico i cui segni tendono a diventare ogni giorno più evidenti, ed in presenza di un disegno politico, di un piano di interventi che ripete, in sostanza, quello già negativamente sperimentato negli anni passati e che introduce, con misure squilibranti, meccanismi capaci, sì, di tutelare a breve termine le situazioni di profitto e di contenere l'allarme dei cosiddetti operatori economici, ma destinati a suscitare crisi sempre più ravvicinate che, a lungo termine, non possono che sbocciare in una crisi più profonda e devastante.

Si tratta, cioè, di misure dettate da una preoccupante miopia politica, di cui si è avuta consapevolezza negli scarsi e brevi momenti di tranquillità della situazione economica, per poi ricominciare a percorrere, nei momenti di crisi o alla loro vigilia, la stessa strada, proprio perché lì per lì appariva, ed ancor oggi, dopo tutto, appare, efficace e più funzionalmente capace di conseguenze immediate nella salvaguardia degli interessi privati.

Si agisce perciò nella duplice direzione di rendere più pesanti, iniqui e generalizzati i prelievi fiscali indiretti, attraverso nuove addizionali o la loro riconferma, il loro consolidamento a bilancio, colpendo l'insieme dei consumi, e viceversa di moltiplicare le agevolazioni fiscali e creditizie nei confronti soprattutto delle più rilevanti imprese economiche: si deprimono i consumi e si agevola la produzione, facendo ricadere sulla popolazione il carico principale della crisi ed offrendo scappatoie ai responsabili effettivi della crisi, maggiorando il carico delle imposizioni indirette — che ogni sistema tributario moderno tende invece a ridurre — e legalizzando la evasione fiscale, altrove punita in modo formidabile e comunque impossibilitata a determinarsi, e non certo almeno incoraggiata dalle scelte di Governo.

Ancorché il Governo non si fosse semplicemente dimenticato di approvare la legge cui ci troviamo oggi di fronte, a suo tempo, prima di iscrivere una cifra a bilancio che non è disponibile e che costituisce dunque una nuova spesa, noi non avremmo esitato a chiedere, sia in attesa dell'entrata in vigore dell'IVA, sia alla vigilia della discussione per la delega al Governo in materia di riforma tributaria, sia in relazione al fenomeno in atto della lievitazione dei prezzi e della nuova spirale inflazionistica che si è aperta, sia in legame con le lotte operaie in corso, le quali postulano in definitiva un atteggiamento ben diverso del Governo e dei pubblici poteri verso i problemi del costo della vita, della salvaguardia del potere d'acquisto dei salari e del ridimensionamento dei meccanismi schiacciati ed ingiusti delle imposizioni indirette, noi non avremmo esitato a chiedere — dicevo — nella situazione particolare del nostro paese e dal momento che ci opporremmo duramente a provvedimenti deflazionistici concepiti secondo gli schemi del passato e che in passato già condannammo con fermezza, l'abolizione dell'addizionale sull'IGE e la rimozione di un metodo che trasforma gli interventi straordinari in interventi definitivi, le esigenze transitorie in esi-

genze permanenti, vista la situazione cronicamente deficitaria del bilancio.

Del resto, ogni richiamo alle stesse esigenze del bilancio ci appare, tutto sommato inaccettabile, poiché sono esigenze che non conosciamo, se è vero che tra variazioni proposte in misura incompleta nel corso dei singoli esercizi, residui passivi che si ammucchiano disordinatamente — i quali, a quanto emerge dalle discussioni in corso persino sulla stampa, non costituiscono sempre accantonamento di denaro e impegno decisivo a spendere — trasferimenti di spesa da una voce all'altra, riduzione unilaterale di programmi e maggiori entrate spesso addirittura tese al raddoppio rispetto alle previsioni, lo stesso deficit costituisce una misura vaga, insincera, non corrispondente alla realtà, fuori di ogni nostro controllo, perfino in sede di consuntivo.

Così i 271 miliardi iscritti illegittimamente a bilancio a titolo di previsione sono calcolati con criteri talmente restrittivi per cui, a nostro avviso, finiremmo per trovarci di fatto, come in tanti altri casi, di fronte ad una cifra assai più elevata: il *quantum*, con qualche approssimazione, rischia proprio di avvicinarsi alla cifra che il bilancio pretende di consolidare. Perché allora non eliminarla? Perché non abolire l'addizionale sull'IGE se, *grosso modo*, si perviene agli stessi risultati? Perché non ridurre almeno della metà i livelli dell'addizionale? Forse per cattiva abitudine o, più verosimilmente, per comprimere i consumi o per non alimentarli, dal momento che si profila all'orizzonte un piano di interventi deflazionistici?

Le ragioni che ci inducono a votare contro il provvedimento che ci viene proposto, con il quale si chiede di poter correggere un mero errore materiale, comprendono anche la sola dimenticanza del Governo; stanno dunque al di là degli stessi eventuali disegni che il Governo avrebbe potuto comunque formulare in materia di espansione e di libera manovra del fondo globale. I sintomi di un ritorno alla situazione del 1964 sono nell'aria, rappresentati soprattutto dall'aumento crescente dei prezzi al minuto e perfino all'ingrosso, e dalla stretta creditizia che colpisce pesantemente e in modo discriminatorio le piccole imprese: non ci sembra il momento di indulgere verso l'instaurazione di meccanismi riequilibratori che ricordano da vicino quelli che appunto accompagnarono la nascita del centro-sinistra. La manovra potrebbe rivelarsi difficile e politicamente ricca di conseguenze diverse rispetto a quelle del 1964. E

bene che i responsabili della nostra politica economica si preoccupino di elaborare un sistema di misure che determini una maggiore stabilità, che non incida sui consumi popolari e che non renda più rovente di quanto già non sia l'irritazione del movimento di classe.

È in corso un aumento dei prezzi e il Governo non sa offrire né spiegazioni del fenomeno né misure di contenimento: al contrario, prorogando l'addizionale sull'IGE, non fa che soffiare sul fuoco degli aumenti, non fa che sollecitare il movimento a spirale che è in atto e opera obiettivamente in favore di un processo di riduzione del potere d'acquisto dei salari, per il cui aggiornamento, anche se non soltanto per esso, il paese è investito di grandi lotte popolari e di scioperi.

Il problema sul quale dobbiamo decidere è una briciola, se si vuole, di fronte all'insieme delle questioni che si agitano nel paese e che hanno provocato un movimento possente e unitario di lotta, forse privo di precedenti per la larghezza di adesioni che ha riscontrato e per la consapevolezza che lo anima; ma costituisce pur sempre un esempio significativo dell'ambiguità dei modi con i quali il Governo si appresta ad affrontare tali questioni.

Non possiamo assumere alcuna responsabilità in ordine alla correzione di questo errore del Governo, alla dimenticanza di cui è stato colpevole, dal momento che essa costituisce sia la prova del disordine e della sciattezza con cui si lavora attorno ai bilanci, sia la prova del suo costante ricorso ad adottare misure che esulano dalla legge e a scegliere criteri di intervento sulle situazioni economiche vecchi e spuntati, privi di efficacia risanante.

È per queste ragioni che ci opponiamo alla proroga fino al 31 dicembre 1972 degli effetti della legge 15 novembre 1964, n. 1162, e chiediamo che, in vista della prossima discussione generale sul bilancio, le illegittime previsioni di entrata e di spesa previste attraverso l'applicazione di quella legge vengano conseguentemente cancellate, anche perché non è gravando sui consumi di massa che si può risolvere il problema della cronicità dei disavanzi del nostro bilancio. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Perdonà.

PERDONA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi pare che nel corso del dibattito tanto il collega Boiardi quanto il collega Niccolai abbiano adoperato parole eccessive rispetto al provvedimento che stiamo esaminando. Si è parlato di slealtà, di ambiguità, persino di proposta provocatoria: si è colto lo spunto per allargare il problema a tutta quanta la politica tributaria.

Io penso che sia doveroso riportare la questione nei suoi giusti termini. Non è che non vi siano addentellati con i problemi che i colleghi, sia pure usando termini eccessivi, hanno ricordato; però la questione — dovete convenire con me — si riduce a un vero e proprio errore. D'altronde, il provvedimento sull'addizionale è in atto da ben cinque anni; di conseguenza la ragioneria, che esamina il bilancio, ha creduto, non dico che questa addizionale fosse consolidata, perché la legge scade il 31 dicembre, ma comunque di poterne computare il gettito, trattandosi di un introito abitudinario. D'altronde, che questo introito non incidesse sull'incremento naturale del tributo, sta a testimoniare l'esame del gettito negli ultimi quattro anni — tanto per ridurre il campo dell'indagine —: dal preventivo del 1966 al 1969 l'aumento medio è di 160 miliardi annui, nonostante vi sia l'addizionale, il che indica che si tratta di quella che i tecnici chiamano una imposta in tiro, una imposta che va.

Comprendo che si potrà osservare che questa addizionale può incidere su determinati consumi. Però non dobbiamo dimenticare, anche per ristabilire una certa correttezza nelle espressioni, che il provvedimento dell'addizionale, mentre colpisce con il 20 per cento la base generale, con una riduzione al 10 per cento per gli agglomeranti cementizi, appunto per non incidere sulle costruzioni, esonera totalmente i generi di largo consumo. Di conseguenza c'è già stata nel legislatore 5 anni fa la preoccupazione di non incidere sui consumi di massa. Questo per riportare, ripeto, un po' nei giusti termini il problema. Ora, essendosi nella preparazione del bilancio iscritta, nel giugno, questa cifra, è logico — e su questo dobbiamo convenire — che se non si può parlare di scorrettezza, tuttavia può essere considerata cosa non simpatica l'aver immesso in bilancio questi 271 miliardi che avrebbero dovuto invece essere iscritti successivamente all'approvazione di quel disegno di legge, che è stato presentato alla Camera il 15 ottobre. Possiamo parlare di un'anomalia, antipatica finché volete, ma che certo non intendeva

creare una offesa al Parlamento, all'autorità del Parlamento, alla sua potestà di decisione sovrana.

Vorrei aggiungere un altro particolare. Se guardiamo al problema delle imposte dirette e di quelle sui consumi (dato che si è voluto sollevare il problema annoso dello squilibrio, nel sistema tributario italiano, tra imposizione diretta ed indiretta), dobbiamo constatare che in questi ultimi anni c'è stato un continuo miglioramento, anche se percentualmente basso, delle prime rispetto alle seconde. Il grosso problema dovrà comunque essere affrontato e, ci auguriamo, risolto con la disposizione generale che entrerà in vigore il 1° gennaio 1972, e non il 31 dicembre come ha erroneamente detto l'onorevole Boiardi. Di conseguenza ci auguriamo che in quella sede tali anomalie, che riconosciamo tuttora esistenti nel nostro sistema, verranno corrette.

Avendo puntualizzato questi aspetti di carattere generale, ritengo che questo provvedimento, per il quale la Commissione a maggioranza ha già espresso parere favorevole e che dà all'erario un gettito di circa 300 miliardi, debba essere approvato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per le finanze, onorevole Borghi.

BORGHI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Concordo con le argomentazioni adottate dal relatore. Ricordo al collega onorevole Cesarino Niccolai che l'articolo 3 della legge 15 novembre 1964, n. 1162 reca ben 26 voci che sono escluse dall'applicazione dell'addizionale, stabilita dall'articolo 1 della predetta legge. Si tratta di ben 26 voci che interessano i generi di maggiore e più largo consumo.

Dico questo per dimostrare che questa addizionale, di cui il Governo chiede la proroga, per collegarla alla modifica prevista dalla riforma tributaria con l'introduzione dell'IVA, ha una scarsa rilevanza proprio in rapporto a detti generi di largo consumo. Ed è per questo che, ripeto, condividendo le osservazioni fatte dal relatore, mi permetto chiedere l'approvazione del disegno di legge.

PRESIDENTE. Passiamo agli articoli, identici nei testi della Commissione e del Governo.

Si dia lettura dell'articolo 1.

BIGNARDI, Segretario, legge:

« È prorogata al 31 dicembre 1971 l'applicazione dell'addizionale straordinaria alle aliquote dell'imposta generale sull'entrata, istituita con la legge 15 novembre 1964, n. 1162, già prorogata con decreto-legge 17 novembre 1967, n. 1036, convertito con legge 15 gennaio 1968, n. 3 ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire le parole: 31 dicembre 1971, con le seguenti: 31 dicembre 1970.

1. 1. Niccolai Cesarino, Conte, Martelli, Raffaelli, Vespignani, Giovannini, Cesaroni, Scipioni, Specchio, Lenti, Borraccino.

NICCOLAI CESARINO. Rinunciamo allo svolgimento, avendo io già illustrato l'emendamento nel corso del mio intervento.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione ?

PERDONA, Relatore. La Commissione è contraria all'emendamento e desidera che il testo rimanga immutato.

PRESIDENTE. Il Governo ?

BORGHI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Anche il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Onorevole Niccolai, mantiene il suo emendamento 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

NICCOLAI CESARINO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (*È respinto.*)

Pongo in votazione l'articolo 1. (*È approvato.*)

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti articoli aggiuntivi:

Dopo l'articolo 1 aggiungere il seguente:

ART. 1.-bis.

L'addizionale straordinaria è applicata nella misura del 5 per cento.

1. 0. 1. Martelli, Conte, Niccolai Cesarino, Raffaelli, Vespignani, Cesaroni, Specchio, Giovannini, Scipioni, Lenti, Borraccino.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1969

Dopo l'articolo 1 aggiungere il seguente:

ART. 1-bis.

L'addizionale straordinaria è applicata nella misura del 10 per cento.

1. 0. 2. **Conte, Niccolai Cesarino, Martelli, Vespi- gnani, Raffaelli, Cesaroni, Specchio, Gio- vannini, Scipioni, Lenti, Borraccino.**

MARTELLI. Rinunziamo allo svolgimento.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli articoli aggiuntivi?

PERDONA, *Relatore*. La Commissione è contraria.

PRESIDENTE. Il Governo?

BORGHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Onorevole Martelli, mantiene il suo articolo aggiuntivo 1. 0. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

MARTELLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È respinto).

Onorevole Martelli, mantiene l'articolo aggiuntivo Conte 1. 0. 2, del quale ella è co- firmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

MARTELLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È respinto).

Si dia lettura dell'articolo 2, ultimo del di- segno di legge, articolo al quale non sono stati presentati emendamenti.

BIGNARDI, *Segretario*, legge:

« La presente legge ha effetto dal 1° gen- naio 1970 ».

MARTELLI. Chiedo di parlare per dichia- razione di voto nel complesso del disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le ragioni per le quali il gruppo co-

munista voterà contro il disegno di legge al nostro esame sono state sottolineate con chia- rezza dal collega Cesarino Niccolai. Si tratta di ragioni politiche che trovano un loro diretto legame con quanto è accaduto e sta accadendo in questi giorni nel nostro paese. Ci troviamo nuovamente in presenza di un provvedimento ingiusto e impopolare, di un provvedimento che sta ad indicare quanto profondo sia or- mai il solco che divide l'attuale Governo dalle grandi masse popolari del nostro paese, le quali, mai come in questi ultimi tempi, hanno fatto sentire con forza e con autorità la loro sete ormai secolare di giustizia. Il voler dare ad ogni costo continuità ad una linea di poli- tica fiscale la quale accentua il prelievo sui consumi popolari e in prevalenza su quelli di massa, significa precludere volutamente alle masse stesse la possibilità di partecipare in modo equo al godimento dell'accresciuto reddito nazionale, frutto essenzialmente del loro lavoro.

Il Governo si propone di rinnovare per al- tri due anni un provvedimento assunto, come è stato sottolineato, in via temporanea ed ec- cezionale, in un momento nel quale il paese versava in una situazione del tutto partico- lare. Oggi, pur essendo cambiata la condizione economica del paese, si insiste per una ul- teriore proroga, si invoca l'esigenza di fare affluire alle casse dello Stato nuove e più ele- vate entrate, si cerca di trasformare, senza mo- tivo alcuno, un provvedimento da eccezionale in normale. E ciò accade nonostante sia stato denunciato a più riprese nel corso della di- scussione che un simile provvedimento incide sui consumatori per oltre 300 miliardi di lire e che tutto il complesso delle misure in atto in materia tributaria comporta sul capitolo alimentazione una tassazione indiretta del 22 per cento rispetto al valore iniziale; ciò accade in dispregio all'articolo 53 della Costituzione che espressamente stabilisce: « Tutti sono te- nuti a concorrere alle spese pubbliche in ra- gione della loro capacità contributiva. Il siste- ma tributario è informato a criteri di pro- gressività ».

Oggi, invece, su ogni 100 lire incassate dallo Stato, 70 lire provengono dalle imposte indirette, e prevalentemente sui consumi di massa di beni e servizi, mentre soltanto 30 lire provengono da imposte dirette sui redditi.

Ma anche all'interno delle imposte dirette sui redditi, l'80 per cento del gettito provie- ne dalle tassazioni sui redditi di lavoro degli operai, degli impiegati, dei lavoratori auto- nomi; esattamente al contrario, dunque, ri- spetto a quello che da venti anni prescrive

la Costituzione. Attraverso le trattenute sulle buste-paga viene prelevato annualmente, secondo un calcolo che è stato condotto, un importo che equivale al salario di 15-35 giornate e, attraverso le imposte di consumo, da quel che resta viene prelevato il 22 per cento sulla spesa per l'alimentazione e il 17 per cento sulla spesa non alimentare.

Ecco perché pare a noi assurdo questo provvedimento in un momento come l'attuale, in cui il paese è scosso da un possente e unitario movimento di lotta che abbraccia i più vasti strati popolari e del ceto medio; in un momento in cui l'intero paese guarda con crescente simpatia alla classe operaia, artefice principale della battaglia generale in corso sui gravi problemi del carovita, nel contesto di una piattaforma che investe direttamente le strutture e che rivendica riforme. Si tratta, dunque, di una presa di posizione che non ha precedenti nella storia del nostro paese per compattezza, unità e autodisciplina: ultima in ordine di tempo è stata la grande prova dei metalmeccanici nel corso della manifestazione che venerdì scorso si è svolta nella capitale.

Di fronte all'intero paese che attende e reclama provvedimenti diretti a rompere il giro vizioso di un meccanismo che conduce al crescente costo della vita, il Parlamento, per volontà di una maggioranza sorda alle istanze del paese, dovrebbe varare una legge che si muove in direzione opposta. Dovrebbe fare ciò perché non si vuol cambiare una scelta sbagliata di politica fiscale, perché si preferisce colpire i consumi popolari anziché dare una sterzata per colpire i grossi redditi, per colpire direttamente il reddito quando esso è tale da consentire un prelievo che sia progressivo, come è previsto dalla nostra Costituzione.

Occorre rompere l'attuale meccanismo ingiusto e di classe, e nel contempo creare nuove condizioni capaci di consentire che alle casse dello Stato affluiscono maggiori entrate. A questo proposito è bene ricordare quanto ebbe a dichiarare il comando della guardia di finanza circa le evasioni accertate, che ammonterebbero a 1.500 miliardi.

Occorrono altresì misure concrete e rigorosi controlli per far cessare lo scandalo delle fughe di capitali all'estero. Occorre, in altri termini, compiere anche in questa direzione una scelta per rompere definitivamente con una politica che appare fatta su misura per una sola classe, quella dei privilegiati: una classe di cui il paese reale — quello che

lavora, produce e soffre — è stanco, e di cui non tollera più le prepotenze e i privilegi.

Da anni a questa parte, con il consenso crescente delle masse popolari, abbiamo proposto e riproposto in termini reali e concreti le linee su cui basare una vera riforma tributaria generale. Le nostre proposte non sono mai state accolte, ed oggi verificiamo quanto di negativo ciò abbia prodotto nei confronti delle condizioni delle classi lavoratrici. Da tutto questo deriva la nostra ferma opposizione al provvedimento in esame, inteso a prorogare per altri due anni l'addizionale sull'imposta generale sull'entrata. Quello che la maggioranza si appresta a compiere è un atto politico di gravità eccezionale e che non tiene in alcun conto la volontà popolare che si esprime con forza nelle lotte in corso.

SERRENTINO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERRENTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi spiace di non avere potuto illustrare nel corso della discussione generale il punto di vista del partito liberale nei confronti del provvedimento in esame, e di essere pertanto costretto a sintetizzarlo in poche argomentazioni in sede di dichiarazione di voto. Il motivo per cui il nostro voto sarà contrario al disegno di legge in esame si riallaccia al contenuto della legge 15 novembre 1964, n. 1162, di cui oggi si chiede un'ulteriore proroga. Quella legge aveva, per le dichiarazioni contenute nell'articolo 1, un carattere straordinario e doveva essere limitata nel tempo, per un periodo congiunturale. Esistevano particolari difficoltà nel 1964 che giustificavano quella legge. Successivamente si chiese una prima proroga ed ora si chiede ancora una proroga *in extremis*, una proroga nemmeno prevista nel luglio 1969, quando si compilava il bilancio dello Stato nel cui preventivo era riportata una cifra globale corrispondente al gettito dell'imposta che oggi ci viene richiesto di prorogare.

Ebbene, la nostra parte politica non concorda su questa proroga per due motivi fondamentali: il primo è di carattere morale, mentre il secondo è di carattere pratico e si inquadra nella visione globale delle entrate finanziarie per lo Stato e della necessità del contenimento delle spese di carattere ordinario in proporzione alle entrate. È motivo di carattere morale che il contribuente italiano debba sapere esattamente che verrà rispettato

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1969

il limite di tempo e l'entità del tributo per leggi di carattere straordinario e limitate nel tempo. Seppur qui l'entità del tributo è rispettata, quanto alla cifra, non è rispettato il limite di tempo. Questo significa creare una sempre maggior sfiducia tra i contribuenti italiani proprio nel momento in cui da essi si vorrebbe sollecitare una chiara comprensione delle necessità pubbliche e senso di responsabilità agli effetti delle contribuzioni civiche. La riforma tributaria che si prospetta avrà un senso e un significato nella misura in cui il contribuente italiano non sarà costantemente premuto da leggi, «leggine» e proroghe che costantemente gettano sulle sue spalle un peso che raggiunge limiti effettivamente insopportabili.

Il secondo motivo, che ha carattere pratico, che ci spinge a votare contro questo disegno di legge, è il fatto che l'istituzione di questa addizionale (divenuta poi effettivamente un aumento di aliquota, perché tale ne è la sostanza), avvenne nel 1964 in periodo di congiuntura. Ebbene, da allora il bilancio statale ha costantemente registrato un aumento delle entrate per una media superiore al 10 per cento annuo. Quindi nell'arco di questi sei anni esistevano possibilità concrete affinché i 271 miliardi annui di entrata oggi in discussione, fossero inquadrati nel complesso delle entrate del nostro bilancio e avessero un corrispettivo di spesa proporzionato alle effettive possibilità del paese.

È quindi necessario che si mediti su questi fatti per non creare sfiducia nel contribuente in un momento molto delicato in vista della riforma del sistema tributario. È necessaria una revisione di tutta la politica del bilancio. Convengo sul fatto che questo discorso si farà in altra sede, ma questi fatti mostrano come si voglia condurre la politica di bilancio verso l'espansione eccessiva della spesa corrente, il ridimensionamento costante delle spese produttive di investimento, il rastrellamento, di anno in anno, delle risorse del mercato finanziario, fino a destare vive preoccupazioni in tutti i settori politici del nostro paese.

Dinanzi a simili prospettive, per i motivi che ho illustrato il gruppo liberale esprimerà voto contrario a questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 2 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

BIGNARDI, *Segretario*, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

RAUCCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAUCCI. Signor Presidente, un nuovo atto di violenza teppistica estremamente grave, per il quale sarebbe lecito aspettarsi che partissero dei telegrammi con la definizione di atto delinquenziale, è stato compiuto in un comune della provincia di Milano da un proprietario di azienda che è anche sindaco di quel comune. Si tratta del signor Cantoni, proprietario di un'azienda metalmeccanica, sindaco del comune di Vanzago, il quale ha ricevuto a colpi di fucile una delegazione unitaria di lavoratori metalmeccanici che si recava presso vari comuni della provincia di Milano a sollecitare un impegno da parte delle amministrazioni comunali in direzione del sostegno delle lotte dei lavoratori.

È capitato, signor Presidente, che il sindaco di quel comune si trovasse presso la propria azienda. Avvertita di ciò mentre si trovava nella sede del comune, la delegazione di operai si è recata presso l'azienda e questo signore ha sparato un colpo di fucile che ha ferito alcuni lavoratori e non ha provocato una tragedia maggiore soltanto perché uno degli operai è riuscito, con un atto di coraggio, scagliandosi sul fucile, a deviare parzialmente il colpo.

Come ella ben vede, signor Presidente, ci si trova di fronte ad un atto di eccezionale gravità, che si collega a tutta un'altra serie di gesti provocatori e criminali che si sono verificati in questi ultimi tempi. Pertanto noi le chiediamo di voler invitare il ministro dell'interno a voler rispondere immediatamente alla interrogazione urgente che noi abbiamo testè presentato.

Vorrei ricordare ancora un'altra questione, se ella me lo consente. I giornali di oggi hanno dato notizia di una sentenza durissima emessa nei confronti del direttore di *Potere operaio*, in ordine a reati di pensiero. A firma dell'onorevole Ingrao, è stata presentata una interrogazione in data 26 novembre 1969 per conoscere l'atteggiamento del Governo in merito a questo problema così grave, che ha implicazioni con i problemi della libertà di stampa e del diritto di espressione del pensiero sanciti nella Costituzione della nostra Repubblica.

Vorremmo invitarla, signor Presidente, ad intervenire presso il Governo perché provveda a rispondere con urgenza anche a questa interrogazione.

PRESIDENTE. La Presidenza interesserà i ministri competenti.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di mercoledì 3 dicembre 1969, alle 11:

1. — Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri.

2. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo italiano e l'Istituto internazionale per l'unificazione del diritto privato sui privilegi e le immunità dell'Istituto, concluso a Roma il 20 luglio 1967 (*Approvato dal Senato*) (1496);

Ratifica ed esecuzione del Protocollo relativo alle misure di controllo della Convenzione per la pesca nell'Atlantico nord-occidentale, nonché del Protocollo per l'entrata in vigore delle proposte adottate dalla commissione prevista da detta Convenzione, datati da Washington il 29 novembre 1965 (*Approvato dal Senato*) (1630);

Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea sull'arbitrato commerciale internazionale con Allegato, adottata a Ginevra il 21 aprile 1961 (1660);

Approvazione ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Francia per l'approvazione

vigionamento idrico del comune di Mentone, conclusa a Parigi il 28 settembre 1967 (1715);

Ulteriore proroga della durata dell'applicazione dell'addizionale all'imposta generale sull'entrata istituita con la legge 15 novembre 1964, n. 1162 (1896).

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Provvedimenti finanziari per l'attuazione delle Regioni a statuto ordinario (1807);

e della proposta di legge:

INGRAO ed altri: Finanza delle regioni a statuto ordinario (*Urgenza*) (1342);

— *Relatori:* Tarabini, *per la maggioranza;* Delfino, *di minoranza.*

4. — *Discussione delle proposte di legge:*

RAFFAELLI ed altri: Modifiche alle norme relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile e alla imposta complementare progressiva sul reddito complessivo derivanti da lavoro dipendente e da lavoro autonomo (505);

ABELLI ed altri: Modifiche alle disposizioni relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile (162);

ROBERTI ed altri: Regolamentazione della tassa dei redditi di lavoro per l'imposta complementare (358);

— *Relatore:* De Ponti.

La seduta termina alle 17,25.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. ANTONIO MACCANICO

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1969

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

COTTONE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile.* — Per conoscere le ragioni per le quali non sono stati ancora completati i lavori della banchina Sebastiano Veniero del porto di Termini Imerese, e se non ritengano opportuno il prolungamento di almeno altri 300 metri della banchina del sottofutto e il suo allargamento, nonché effettuare il dragaggio del porto, considerata l'importanza del porto di Termini Imerese, anche in prospettiva del suo avvenire industriale. (4-09465)

PAPA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — considerata la gravità della situazione che si va determinando fra i commercianti per la moltiplicazione degli esercizi e degli oneri che si aggravano ogni giorno;

ritenuto che si vanno elaborando per la disciplina della materia nelle sedi competenti nuove norme;

considerato che anche per le previsioni della nuova legge sempre più si intensifica il rilascio di nuove licenze —

se non ritenga di provvedere e disporre la sospensione di rilascio di ulteriori concessioni di licenze al fine di non compromettere definitivamente il settore rendendo anche vane le nuove norme in elaborazione. (4-09466)

PAPA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere se non intende disporre il finanziamento urgente delle zone rurali Santa Croce e Madonna dell'Eterno del comune di Montecorvino Rovella (provincia di Salerno) ai sensi della legge 24 marzo 1968, n. 404.

Tale opera è particolarmente necessaria per le popolazioni delle zone atteso anche lo sviluppo turistico di quel territorio. (4-09467)

ORLANDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga che la tabella di valutazione annessa all'ordi-

nanza n. 1776/8 in data 10 marzo 1969, avente per oggetto il trasferimento a domanda degli insegnanti elementari, prevedendo l'attribuzione di 10 punti all'insegnante vincitore di concorso per la provincia nell'ambito della quale chiede il trasferimento se da un lato colpisce giustamente quegli insegnanti che, allo scopo di conseguire il concorso magistrale, abbiano chiesto di sostenere le prove relative in provincia diversa da quella in cui risiedono e quindi chiedono il trasferimento per ritornarvi, dall'altro lato danneggia notevolmente una larghissima schiera di insegnanti, per lo più coniugati, i quali sono costretti a chiedere trasferimenti per importanti e seri motivi familiari; e se non pensi quindi — dal momento che è facilmente rilevabile, attraverso accertamenti domiciliari e di stato civile, se la domanda dell'insegnante sia o meno determinata da moventi opportunistici o da effettiva necessità — di modificare l'ordinanza per l'anno 1970-71 nel senso di applicare la disposizione solo per i primi cinque anni di titolarità nella medesima sede nei confronti degli insegnanti non coniugati, per i quali siano stati accertati i suddetti motivi opportunistici. (4-09468)

LATTANZI, CARRARA SUTOUR E GATTO. — *Ai Ministri degli affari esteri e della marina mercantile.* — Per sapere se siano a conoscenza del fatto che recentemente due motonavi oceaniche gestite dalla Cooperativa pesca atlantica di San Benedetto del Tronto hanno ricevuto l'intimazione dal governo brasiliano di abbandonare immediatamente le acque territoriali del Brasile, malgrado una regolare autorizzazione precedentemente rilasciata da quello stesso governo.

Si chiede inoltre se risponda a verità che il grave provvedimento sarebbe stato preso in seguito a pressioni esercitate sull'ambasciata brasiliana a Roma da armatori notoriamente avversi alla cooperativa, la cui azione sociale ha seriamente compromesso la loro incontrastata egemonia nel settore della pesca oceanica.

Si chiede infine se il Governo non ritenga di dover intervenire perché — cessando tale grave discriminazione politica nei confronti di lavoratori italiani — le motonavi gestite dalla Cooperativa pesca atlantica di San Benedetto del Tronto possano riprendere l'attività nelle stesse acque territoriali brasiliane nel giusto rispetto di accordi stipulati dopo laboriose e dispendiose trattative. (4-09469)

ASSANTE E PIETROBONO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se, alla luce dei più gravosi adempimenti che l'autorità giudiziaria deve compiere in esecuzione delle sentenze della Corte costituzionale, non ritenga del tutto inadeguati i fondi assegnati alle preture ed ai tribunali per le spese di cancelleria e, conseguentemente, se non ritenga di disporre un aumento degli stessi. (4-09470)

ASSANTE E PIETROBONO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del tesoro.* — Per sapere se intendano disporre con urgenza la assegnazione al genio civile di Cassino della somma di lire 150.000.000, necessaria al pagamento delle pratiche di riparazione e ricostruzione dei fabbricati danneggiati dalla guerra.

Infatti il ritardo nell'assegnazione delle somme necessarie al pagamento delle pratiche già complete da oltre un anno (lire 90.000.000) ha determinato e continua a determinare gravi danni a tutti coloro che, per ricostruire il proprio fabbricato, sono stati costretti a ricorrere a prestiti bancari, con alti tassi d'interesse ed a tutti coloro che spesso — e sono i più — hanno affrontato le spese di tali ricostruzioni sopportando enormi sacrifici finanziari. (4-09471)

FASOLI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, della marina mercantile e del turismo e spettacolo.* — Per chiedere se siano a conoscenza che la diga foranea che creava il porticciolo turistico di IV categoria nella insenatura di Vernazza (La Spezia) — la cui costruzione iniziata nella primavera 1968 era quasi completata — è stata completamente spazzata via dalla forte mareggiata che ha colpito le coste liguri e tirreniche nell'ultima settimana del novembre 1969;

per sapere se, in considerazione: 1) della positiva, grande incidenza esercitata già nella scorsa stagione estiva sulle attività turistico-alberghiere, preminenti nell'economia di quell'antico e storico borgo ligure, dalla disponibilità per il naviglio turistico e da dipartimento di un attrezzato e sicuro approdo; 2) del costo relativamente contenuto dell'opera (50 milioni di lire), non ritengano di dover subito provvedere per la ricostruzione del braccio di diga andato distrutto, con gli accorgimenti e l'impegno resisi necessari dopo il disastro, le cui cause di natura tecnica vanno quindi convenientemente indagate. (4-09472)

BIGNARDI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere lo stato della pratica relativa al contributo richiesto dal consorzio fra proprietari di case coloniche prive di energia elettrica del comune di Dozza Imonese (Bologna), onde rifornire di energia elettrica le zone di detto comune che tuttora ne mancano. (4-09473)

BIGNARDI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e di grazia e giustizia.* — Per conoscere se intendano assicurare l'ulteriore finanziamento di 150 milioni necessari per completare il nuovo carcere giudiziario di Rimini, in corso di costruzione in località Casetti di San Lorenzo a Monte. L'interrogante rileva che, malgrado l'encomiabile opera del Genio civile di Rimini, si rende necessaria l'indicata integrazione dell'originario stanziamento per gli aumenti dei prezzi e dei salari frattanto intervenuti. (4-09474)

BIGNARDI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se intenda finalmente assicurare il completamento del tronco stradale Badi-Ponte Madonna di chilometri 2,800 onde assicurare il diretto collegamento di Badi, centro turistico in promettendo sviluppo, col suo naturale capoluogo, Porretta Terme. Tale strada, promessa alle locali popolazioni da oltre un cinquantennio, assicurerebbe il miglior sviluppo di un comprensorio montano suscettibile di notevole impulso economico. (4-09475)

GIACHINI E ARZILLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non ritenga la sospensione dalla carica del sindaco di Collesalveti (ordinata dal prefetto di Livorno sulla base di un provvedimento giudiziario aperto dalla procura della Repubblica, su di un fatto cui manca assolutamente il dolo) in contrasto con la Costituzione, che presume innocente il cittadino finché non sia stato condannato; e, quindi, se non ravvisa nell'atto del prefetto, stante che siamo alla vigilia delle elezioni per il rinnovo dei consigli comunali e provinciali, un atto vessatorio che si inquadra nella tendenza repressiva presente nel Paese, la cui radice risiede in una volontà conservatrice;

in caso affermativo, chiedono al Ministro quali provvedimenti intenda prendere. (4-09476)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1969

RAUCCI E JACAZZI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti intendano adottare a favore dei coltivatori diretti di valle di Maddaloni che hanno avuto distrutto quasi completamente il raccolto di mele a seguito della violenta grandinata del 26 novembre 1969. (4-09477)

RAUCCI E JACAZZI. — *Ai Ministri del tesoro e dell'interno.* — Per conoscere se non si ritenga di dover provvedere con urgenza all'accreditamento alla prefettura di Caserta dei fondi necessari per la corresponsione del contributo agli alluvionati di Castelvolturmo le cui pratiche sono state da tempo istruite. (4-09478)

GUARRA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere i veri motivi per i quali — nonostante l'impegno assunto dallo stesso Ministro verso il dottor Calogero Bonifacio da Agropoli — si procederà all'esperimento del farmaco anticancro nel solo istituto Regina Elena, e non più in altri due istituti, come sarebbe opportuno ai fini di una approfondita ed accurata indagine.

Per sapere se risponde al vero che la commissione presieduta dall'onorevole professor Bucalossi abbia dimostrato chiaramente la propria preconcepita avversione nei confronti del dottor Bonifacio, come riportato dalla stampa quotidiana ed in particolare dal *Roma* del 2 dicembre 1969.

Per sapere se risponde al vero che il dottor Bonifacio abbia espresso la sua determinazione di non fornire il farmaco per gli esperimenti, nel caso che fossero limitati al solo Regina Elena e che avrebbe deciso di accettare pressanti inviti di recarsi all'estero ove troverebbe maggiore e più umana comprensione. (4-09479)

GUARRA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere se è a loro conoscenza la caotica situazione urbanistica-edilizia del comune di San Nazzaro (Benevento) causata dall'atteggiamento arbitrario del sindaco, il quale concede licenze edilizie in spregio alle norme vigenti, sì da determinare per protesta le dimissioni dell'assessore ai lavori pubblici Ubaldo Argenio, che con una nobile lettera ha denunciato al prefetto ed al provveditore alle opere pubbliche di Napoli, lo scempio urbanistico in atto.

Per sapere quali provvedimenti siano stati adottati. (4-09480)

SERVELLO E MENICACCI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i risultati della Commissione di inchiesta nominata dal consiglio comunale di Como per accertare la consistenza delle inadempienze e degli ammanchi, indicati genericamente in varie centinaia di milioni di lire, risultanti dalla gestione dell'acquedotto comunale della città che è stata affidata da quella amministrazione civica ad una società — « Gestione acquedotti e gasometri » — caratterizzata politicamente in senso democristiano e liberale;

per conoscere quali responsabilità siano state accertate a carico degli amministratori comunali per l'avvenuta sottrazione di attività nel predetto servizio di pubblico interesse;

per conoscere come si intenda assicurare per il futuro la gestione dell'acquedotto comunale alla scadenza contrattuale fissata per il 31 dicembre 1969. (4-09481)

SANTAGATI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere i motivi che hanno indotto il questore di Siracusa a revocare l'autorizzazione in precedenza data perché un corteo del MSI portasse nella mattinata di domenica 23 novembre 1969 una corona d'alloro al Milite Ignoto dinanzi al Pantheon aretuseo e per conoscere altresì le ragioni per le quali le autorità di pubblica sicurezza hanno impedito anche a due privati cittadini di deporre sempre nella stessa giornata dinanzi al predetto Pantheon una corona dedicata al Milite Ignoto. (4-09482)

DI NARDO FERDINANDO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere il modo di utilizzazione delle palestre scolastiche (tre) in Castellammare di Stabia che mentre restano ingiustamente precluse, anche negli orari confacenti, agli allenamenti delle società sportive stabiensi, vengono, in contrasto alle più giuste disposizioni ministeriali, concesse anche per gare ufficiali o per esercitazioni di talune altre società sportive, queste anche contro pagamenti o rimborsi, quando tali società siano la Aix, o la Libertas, con ciò effettuandosi anche fra ragazzi una politica di discriminazione o di politicizzazione con l'escludere le altre società di ipotizzato diverso colore politico delle menzionate o del tutto spolitizzate. (4-09483)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dei lavori pubblici e dell'interno, per sapere se siano a conoscenza del grave disastro che ha colpito il comune di Cardito (Napoli) nel quale, a seguito delle ultime piogge, si sono registrati numerosi crolli di edifici mentre sale continuamente il livello della vasca fognaria denominata " Taglia " che minaccia tutto il centro abitato del popoloso comune per il cedimento del muro che fa da argine all'invaso.

« L'interrogante, di fronte alla drammaticità della situazione determinatasi nel popoloso comune, minacciato direttamente da una inondazione di fanghiglia fetida, che ha provocato lo sgombero di decine di edifici, crollati o pericolanti, e più di due mila senza tetto, chiede di conoscere quali provvedimenti di carattere urgente e straordinario intendano adottare, per le parti di rispettiva competenza, al fine di garantire:

1) l'assistenza immediata e più completa possibile alle famiglie colpite;

2) la realizzazione sollecita delle necessarie opere di emergenza per consentire la ripresa delle normali attività nella zona del disastro.

« L'interrogante, di fronte al continuo ripetersi di fatti gravi come quello denunciato, che hanno colpito ormai decine di comuni alla periferia di Napoli, provocando seri danni e gravi disagi alle popolazioni, chiede di conoscere quali determinazioni intendano adottare i Ministri interessati per il risanamento igienico e civile della zona e per la normalizzazione della situazione.

(3-02495)

« AVOLIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se sia a conoscenza della gravità della situazione venutasi a creare all'interno dell'ISTAT a seguito della vertenza apertasi da parte del personale, unitariamente rappresentato dalle organizzazioni sindacali e l'amministrazione dello stesso istituto.

« In particolare chiede di sapere se sia a conoscenza che la vertenza, che ha portato alla sospensione dell'attività lavorativa da parte di tutto il personale, ha alla sua base non solo rivendicazioni di carattere economico, sociale e di partecipazione agli organi

amministrativi e direttivi dell'istituto, ma anche e soprattutto la viva apprensione sulla possibilità che l'ISTAT sia in grado di assolvere al suo essenziale ruolo nel quadro della politica di piano, avendo e dovendo avere la responsabilità diretta di tutta la documentazione statistica sui vari aspetti della vita nazionale.

« A tale riguardo già la Commissione bilancio e partecipazioni statali della Camera nella discussione relativa al disegno di legge per un contributo a favore dell'ISCO approvò il seguente ordine del giorno: " La Commissione Bilancio, considerata la necessità di disporre di una organica e tempestiva informazione economica a disposizione del Parlamento, del Governo e dei privati, invita il Governo a studiare l'opportunità di unificare gli istituti di ricerche esistenti (ISTAT, ISCO, ISPE) in un unico ente per l'informazione economica da sottoporre al controllo del Parlamento ".

« Di conseguenza l'interrogante chiede di sapere, in relazione alla agitazione in corso da parte del personale dell'ISTAT, quali urgenti provvedimenti il Governo intenda adottare al fine:

a) di assicurare all'ISTAT unicità di indirizzo e pieno inserimento nella pubblica amministrazione, pur salvaguardando quella necessaria autonomia senza la quale l'ISTAT non sarebbe in grado di adempiere in maniera efficace i suoi specifici compiti con l'obiettività e la serietà indispensabili per una attività conoscitiva che deve stare a fondamento non solo della funzione amministrativa, ma anche di quella legislativa;

b) di promuovere l'unificazione e il coordinamento nell'ambito dell'ISTAT di tutti quegli uffici, istituti o enti pubblici attualmente esistenti che svolgono attività nel campo statistico al fine di determinare una unicità di metodi di rilevazione indispensabile per fornire alla programmazione una sicurezza di elementi conoscitivi;

c) di predisporre la ristrutturazione dell'istituto secondo l'impostazione moderna e funzionale e una riorganizzazione periferica tale da permetterne la presenza a livello comunale, regionale provinciale nonché a quello internazionale.

(3-02496)

« GALLONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere le ragioni del massiccio e brutale intervento repressivo contro la *troupe* del Living Theater - un com-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1969

plesso artistico americano, famoso in tutto il mondo — e contro gli studenti che assistevano allo spettacolo *Paradise now*, nell'aula terza della facoltà di legge dell'università di Roma. La presenza di alcuni dei massimi dirigenti delle forze di polizia della capitale (il capo dell'Ufficio politico della questura, il capo della squadra mobile, un vice questore, il comandante del primo gruppo della legione dei carabinieri), l'imponenza dello schieramento in campo (un migliaio tra militi e agenti), lo stato d'assedio in cui l'Ateneo romano è stato praticamente posto per ore autorizzano il fondato sospetto che l'azione fosse preordinata e avesse altri scopi che non quello di contestazioni infondate come la " non agibilità " di un locale o presunti " atti contro la pubblica decenza ".

« Gli interroganti ricordano che lo spettacolo del Living Theater è stato rappresentato in molti paesi, come gli Stati Uniti, la Gran Bretagna, la Francia, la Svizzera, suscitando polemiche, discussioni, e in qualche caso ostruzionismi burocratici; ma mai un intervento della natura di quello scatenato — in forme davvero clamorose — dalle forze di polizia romane.

(3-02497) « PAJETTA GIAN CARLO, IOTTI LEONILDE, NATTA, NAPOLITANO GIORGIO, GIANNANTONI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere:

l'entità dei danni rilevabili a Cardito (Napoli) in conseguenza delle piogge di questi giorni;

quali provvedimenti si possono e si vogliono predisporre a breve termine per mettere riparo a questi danni e quali a più lungo termine per prevenire danni più gravi;

fino a che punto i sinistri verificatisi a Cardito, ed in particolare la minaccia a questo centro abitato derivanti dall'aumento di livello della conca fognaria della Taglia, sono in relazione con la situazione edilizia di Napoli, denunciata nel corso del recente dibattito parlamentare come situazione di grave insicurezza anche per gli abitanti di comuni periferici rispetto alla città.

« L'interrogante chiede altresì di sapere quali urgenti provvedimenti si sono predisposti o si stanno per predisporre ai fini dell'assistenza ai sinistrati di Cardito e della loro sistemazione.

(3-02498)

« COMPAGNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere i provvedimenti nei confronti dell'industriale Cantoni da Vanzago, contemporaneamente sindaco del municipio, il quale nella giornata del 2 dicembre 1969 ha commesso un gravissimo e criminoso atto sparando colpi di arma da fuoco contro una delegazione di operai metalmeccanici in sciopero, che, nonostante il coraggioso intervento di un lavoratore che disarmava l'energumeno, ferivano alcuni di essi.

« Gli interroganti, nel richiamare il Governo all'urgenza di intervenire in forme e con misure adeguate, sottolineano che la delegazione dei lavoratori aveva chiesto di incontrarsi con il Cantoni nella sua veste di sindaco, per discutere problemi inerenti le lotte sindacali in corso e si era recata allo stabilimento dell'industriale avendo appreso dagli uffici del comune che il sindaco si trovava colà.

(3-02499) « ROSSINOVICH, RAUCCI, MALAGUGINI, LAJOLO, D'ALESSIO, RE GIUSEPPINA, SACCHI, OLMINI, LEONARDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza dei gravi incidenti accaduti il 2 dicembre 1969 alla fabbrica metalmeccanica Cantoni di Vanzago (Milano). Il proprietario di tale azienda, sindaco del paese, ha sparato alcuni colpi d'arma da fuoco contro una delegazione di lavoratori, ferendone tre, uno dei quali sindacalista.

« Di fronte a tale atto criminoso che rientra nel clima di violenta azione repressiva e intimidatoria scatenata contro il possente movimento di lotte operaie che scuote il Paese, gli interroganti chiedono di conoscere quali urgenti misure sono state prese contro il proprietario della Cantoni il cui folle comportamento ha provocato una fortissima tensione fra i lavoratori e l'opinione pubblica milanese.

(3-02500) « ALINI, LATTANZI, PASSONI, CERAVOLO DOMENICO, BASSO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del tesoro e dell'interno, per sapere — in riferimento alla interrogazione del settembre 1969 relativa al mal funzionamento dell'Istituto di previdenza e delle tesorerie

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1969

provinciali in tema di liquidazioni spettanti ad ex dipendenti di aziende pubbliche, tali che si trascinano per mesi ed anni lasciando privi di alimenti, assistenza e previdenza gli ex dipendenti ed i loro familiari a triste conclusione del rapporto di lavoro — quale provvedimento ritengono adottare per il protrarsi della lamentata situazione che nel caso-esempio dell'ex dipendente della centrale del latte Pasquale Scorza, rimbalsandosi gli addebiti e le responsabilità fra i menzionati Enti, dal 30 giugno 1968 a tutt'oggi, raggiunge o dovrebbe raggiungere un caso limite di dis-servizio.

« Chiede anche di conoscere se sia lecito agli Enti menzionati trascurare, nei rapporti intercorrenti fra loro, *sine die*, la emissione di un qualsiasi modulo di riscossione per i versamenti fra loro delle rispettive quote ad esse imputate, lasciando nel frattempo il lavoratore e la sua famiglia in stato di miseria e di fame.

(3-02501)

« DI NARDO FERDINANDO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere — premesso che le lesive determinazioni adottate nei confronti dell'agrumicoltura italiana dal Consiglio dei ministri della CEE, hanno disatteso l'auspicata rigorosa applicazione della clausola della preferenza comunitaria ed alla creazione di disposizioni atte a garantire l'equilibrio di mercato; che si è vivamente allarmati per le gravi conseguenze che i provvedimenti adottati nella riunione del Consiglio della CEE dell'11 novembre 1969 potranno avere, tanto sul piano economico quanto su quello dell'ordine pubblico, nel ribadire la necessità che anche al di fuori di provvedimenti di natura finanziaria vengono adottati i su citati criteri preferenziali a tutela degli agrumi —:

1) quali sono le ragioni che hanno spinto il Ministro a non avvalersi del diritto di veto in occasione della discussione di questioni interessanti gli altri paesi della comunità e se intende per l'avvenire avvalersi di detto diritto al fine di meglio e fermamente rappresentare gli inderogabili e pressanti istanze dei nostri produttori agrumicoli;

2) se non ritiene che la questione degli agrumi, in special modo per i limoni, vada presentata in modo autonomo, trattandosi di prodotti largamente deficitari nell'area del MEC;

3) se non ritenga, nella prossima tornata del Consiglio dei ministri della CEE, di fer-

mamente sostenere in favore delle nostre produzioni agrumicole i seguenti punti:

a) la estensione delle agevolazioni, stabilite o da stabilirsi, a tutte le varietà di agrumi ed alle aziende di tutte le dimensioni;

b) il mantenimento delle restituzioni alle esportazioni;

c) la determinazione dei prezzi base alla produzione da garantire in ogni caso ai produttori;

d) l'attuazione di una clausola preferenziale garantita da uno strumento automatico di riequilibrio che dovrebbe consistere nella sospensione temporanea dell'importazione dai paesi terzi in caso di flessione dei prezzi di mercato;

e) la concessione di più consistenti aiuti alle associazioni dei produttori per incentivarne lo sviluppo e la conseguente efficienza di mercato.

(3-02502)

« MARINO ».

INTERPELLANZA

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri del tesoro, dei lavori pubblici e del bilancio e programmazione economica, per sapere — preoccupati della gravità della situazione determinatasi nel settore delle imprese edilizie a causa della restrizione del credito, foriera di dissesti imprenditoriali e di disoccupazione operaia, restrizione verificatasi improvvisamente, quando le imprese, fidando sui crediti, in alcuni casi già perfezionati sul piano sostanziale dagli istituti erogatori, avevano assunto impegni che non potranno più mantenere — quali provvedimenti intendano adottare con tutta l'urgenza che il caso richiede per garantire il flusso dei finanziamenti alla attività edilizia, di cui è ben risaputo il ruolo che deve svolgere l'impresa privata, alla quale la stessa programmazione economica, consacrata nel primo piano quinquennale di sviluppo, attribuisce la costruzione del 75 per cento del fabbisogno di alloggi.

« Se non ritengano che le richiamate disposizioni restrittive siano tanto più deleterie in questo particolare momento, in cui si constatano le deficienze dell'intervento pubblico e la insostituibile funzione nel settore della iniziativa privata.

(2-00415)

« GUARRA, SERVELLO ».